

LA MAIL

Mail di: Marco

Oggetto: ..Disagio Sociale?

Data pubblicazione: 2 Febbraio 2012

Da anni soffro di un senso di disagio sociale?? totale?? non so di cosa. In pubblico non riesco a stare bene. Esempio un matrimonio una cerimonia sono in totale disagio. Soffro di complessi di inferiorità.. credo. Provo a defilarmi e a stare ai margini. Svolgo un lavoro ad un banco reception ed anche relazionarmi con i clienti mi mette senso di ansia. Non riesco a reagire e sono accondiscendente in tutto. Anche quando mi vengono accollate colpe dai superiori non mie ormai non mi fa differenza.

Non so se possa servire ma da adolescente sono già stato in cura presso un Centro di Igiene Mentale. In primo superiore nonostante studiassi rifiutavo di andare a qualsiasi interrogazione. Credo che abbiano legato questo comportamento al bisogno di attrarre attenzione da parte di mia madre che aveva appena avuto mia sorella con un altro uomo. Figlio di separati il rapporto tra mia madre e mio padre non è mai stato conflittuale e anche il marito di mia madre vive in casa da 33 anni (ora ne ho 37) ed ho sempre avuto con lui un ottimo rapporto.

Questa notte che vi scrivo è perché è successo ancora che mi sono quasi sentito prendere dal panico quando due clienti a cui avrei dovuto dire no non ho saputo che accondiscendere. Ennesima volta. Ed ora che sto male dentro per l'ennesima volta (anche se la mia superficialità non potrebbe avere conseguenze) provo a tendere una mano.

Per delineare il quadro clinico: mi rifugio in un gioco di ruolo quasi come fosse una seconda vita e il mio sogno è.. "Un giorno di ordinaria follia" (vecchio film con M. Douglas).. si.. trovare una sacca di armi e dopo aver ucciso i cattivi quasi come un giustiziere, trovare pace in qualcuno che mi dia pace (perché a trovarla da solo neanche son capace).

Anche solo cosa dire per presentarmi al Centro di nuovo.
o altro...

..ho teso la mano spero di trovare almeno un salvagente..

Marco - Anni 37 - Provincia di Napoli

RISPONDE IL DOTT. LUCA MAZZOTTA

Caro Marco,

ha quattro anni, è piccolo (inferiore) e si sente ai margini. Sua madre le preferisce prima suo padre, poi un altro uomo e lei è costretto a subire tutto questo. Probabilmente sarà stato arrabbiato. Ma per qualche motivo la sua rabbia non ha potuto “parlare”, così lei è diventato un uomo che ha ottimi rapporti con tutti, a partire dal padre di sua sorella. La sua rabbia però, non potendo scomparire, credo abbia preso delle strade diverse. Si è travestita. Non parla, ma agisce.

Lei è “il buono”, quello che subisce, che resta ai margini. Come agisce la rabbia? Forse proprio facendo diventare cattivi tutti: i suoi capi, i clienti. Senza neanche saperlo si ritrovano in dei panni spiacevoli. Come agisce la sua rabbia alle superiori? Forse facendo sentire in colpa sua madre?

Nel frattempo lei soffre, sta male e non può neppure lontanamente immaginare come la sua rabbia continui ad essere viva più che mai in tutto quello che fa. Ha solo cambiato abiti, si è travestita.

Poi... segretamente sogna di massacrare tutti i cattivi ed essere riconosciuto come il buono che aveva ragione, così che finalmente trova la pace.

Quello che mi chiederei, se fossi in lei, è cosa le impedisce di rivolgersi ad un professionista. Probabilmente la risposta a questa domanda potrebbe essere un buon inizio per un percorso terapeutico. È già stato “in cura”. Non si è trovato bene? Non ha avuto ciò che si aspettava?

Eppure il disagio che descrive non è da sottovalutare. La sua vita è sempre ai margini, defilato, non reagisce, non si oppone, è accondiscendente. Contemporaneamente a questa realtà ne affianca un'altra dove è “al Centro” della scena, e uccide tutti i cattivi!!

Allora mi viene da pensare che è più che giustificato (e protettivo) per lei, tra le due, restare ai margini ed essere accondiscendente. Ma questa scelta è per lei faticosa ed alimenta ancor di più le sue fantasie, da cui deve difendersi tornando ai margini, e così via. Fino a quando potrà andare avanti?

Dice di cercare un salvagente... spero lo abbia trovato. Ma ora credo stia a lei cercare un “porto” sicuro in cui poter far parlare la sua rabbia. Con parole e senza travestimenti.

Un saluto.

Dott. Luca Mazzotta